

a cura di  
Valentino Nizzo



Incontro Internazionale di Studi



**Antropologia e archeologia a confronto:  
archeologia e antropologia della morte  
3. Costruzione e decostruzione del sociale**



Atti del Terzo



gd  
FONDAZIONE  
DIA CULTURA



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA  
A CONFRONTO

ATTI DEL 3° INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



COLLANA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico

VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale

SIMONA SANCHIRICO

# ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

## ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

3. Costruzione e decostruzione del sociale

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO  
20-22 MAGGIO 2015

A cura di  
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018



# ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

## ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE 3. COSTRUZIONE E DECONSTRUZIONE DEL SOCIALE Atti dell'Incontro Internazionale di Studi #AntArc3 – #AntArc2015

Proprietà riservata-All Rights Reserved  
© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico  
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stéphane Bourdin (École Française de Rome); Henri Duday (Université de Bordeaux); Adriano Favole (Università di Torino); Michel Gras (Accademia nazionale dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT); Christopher Smith (British School at Rome)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Irene Caporicci, Chiara Leporati, Alessandra Botta, Paolo Grazioli (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System Srl  
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma  
Tel 06.710561 Fax 06.71056230

EDITORE:

Laura Pasquali (E.S.S. Editorial Service System Srl)

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 3 (#AntArc3 – #AntArc2015)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

REDAZIONE:

Lorena Berardi; Alessandra Botta; Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

dalla tipografia System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 – 00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

office@sysgraph.com – www.sysgraph.com

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI

Siaed S.p.A.

Via della Maglianella, 65 E/H – 00166 Roma

Tel 06.66990

www.siaed.it – info@siaed.it

Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 588.  
ISBN 978-88-8444-183-6

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
2. Morte – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)







## INDICE

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

### IV SESSIONE

#### **LA COSTRUZIONE DELL(E)'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMORFÒSI E ANTIPOPOIESI**

##### INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMatico

VALENTINO NIZZO, <i>La costruzione dell[e]'identità oltre la morte: tra tanatometamorfosi e antropopòiesi</i> .....	p. 61
---	-------

##### KEYNOTE SPEECH

STEFANO ALLOVIO, L'antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza.....	p. 77
VALENTINO NIZZO, “‘A morte ’o ssajeched’è?”: strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica.....	p. 91

##### RELAZIONI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA, TRINIDAD NÁJERA COLINO, <i>Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L'utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l'età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)</i> .....	p. 237
SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS, <i>Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras- OR)</i> .....	p. 263
ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO, <i>Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di la Rustica – Collatia (Roma)</i> .....	p. 287
GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU, <i>Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)</i> .....	p. 299
PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE, “All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...” <i>La latinizzazione della necropoli cumana</i> .....	p. 313
MASSIMILIANO A. POLICHETTI, <i>La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano</i> .....	p. 343

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Tatoralt (Morocco, 15000-12500 Cal BP).....	p. 365
LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI, L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2.....	p. 375
PASCAL SELLIER, No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operateire.....	p. 387

#### **DISCUSSIONE IV SESSIONE**

Moderatori: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, GIOVANNI CASADIO Interventi di: JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI, VERA TIESLER, PASCAL SELLIER, ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO, LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO.....	p. 393
--	--------

#### **POSTER IV SESSIONE**

ETTORE JANULARDO, Piramide Cestia e cimitero acattolico: all'ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche.....	p. 405
MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA, Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (VT): il cimitero della chiesa di S. Pietro.....	p. 419
GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME, Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Etá Moderna.....	p. 427
MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA, I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana.....	p. 439

#### **TAVOLA ROTONDA**

##### **LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]**

#### **INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO**

VALENTINO NIZZO, La dimensione sociale delle pratiche funerarie[?].	p. 457
---	--------

#### **KEYNOTE SPEECH**

MIKE PARKER PEARSON, Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead.....	p. 471
--	--------

#### **RELAZIONI**

ROBERTO SIRIGU, L'archeologia come pratica funeraria [con discussione online].....	p. 487
---	--------

## **INTERVENTI PROGRAMMATI**

- MARIANO PAVANELLO, *Ezene*: il rito funerario nzema come messa in scena dell'ordine sociale.....p. 499
- ALESSANDRO GUIDI, Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo.....p. 515
- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani.....p. 519

## **DISCUSSIONE GENERALE**

- Moderatori: PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO
- Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO, HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU, ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO, BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI..... p. 533

## **LA "DIMENSIONE SOCIAL" DEL CONVEGNO**

### **ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE**

- ALESSANDRA BOTTA, #antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica.....p. 553

## **ABSTRACTS E KEYWORDS**

### **IV SESSIONE**

#### **LA COSTRUZIONE DELL[E]'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E ANTROPOPÒIESI**

- RELAZIONI**.....p. 569
- POSTER**.....p. 573
- TAVOLA ROTONDA**
- LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE?**..... p. 575

## **IV SESSIONE**

**LA COSTRUZIONE DELL(E)'IDENTITÀ OLTRE LA  
MORTE:  
TRA TANATOMETAMORFÒSI E ANTROPOPÒIESI**



**INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E  
PROBLEMATICO**

**LA COSTRUZIONE DELL[E] IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E  
ANTROPOPÒIESI**

*Introduzione e inquadramento tematico e problematico*

L'attenzione rituale che universalmente circonda i cadaveri (e che pare connessa alla stessa origine filogenetica dell'essere umano), nasce dal fatto che essi sono "resti" di umanità e non semplici residui organici. Preparandosi a prendere congedo dai corpi, la società si trova a dover fare i conti con quella *humanitas* evanescente e residua che caratterizza i resti. Se in vita gli esseri umani "incorporano" cultura attraverso operazioni antropopoietiche di natura estetica, rituale o quotidiana, la morte minaccia di porre fine a questi interventi, collocando i corpi in una sorta di limbo antropologico, dando origine alla categoria liminare dei resti, sospesi tra cultura e biologia, tra organico e inorganico, tra presenza e assenza, tra umano e post-umano. Gli investimenti culturali e affettivi di cui i corpi sono oggetto in vita non si dissolvono del tutto al sopraggiungere della morte: nei resti risuona ancora, anche se in dissolvenza, l'eco dell'umanità in essi scolpita<sup>1</sup>.

Il brano citato condensa in sé i risultati di una più ampia riflessione che, a partire dai primi anni '90, si è andata sviluppando in Italia in merito all'interpretazione dei processi di «*antropo-pòiesi*», ossia di "costruzione sociale" della persona, in particolare ad opera dell'antropologo Francesco Remotti e della sua Scuola<sup>2</sup>. Tale questione si lega indissolubilmente al dibattito sul concetto stesso di "identità" sul quale si è andata concentrando la critica antropologica negli ultimi tre decenni, nel tentativo, soprattutto, di emanciparsi dalle barriere culturali ed etnocentriche che ci impediscono di coglierne l'essenza in una prospettiva definibile, finalmente, "postcoloniale"<sup>3</sup>.

Tra gli apporti maggiormente innovativi della riflessione antropologica italiana sul tema della costruzione sociale dell'identità vi è, senza dubbio, quello della sua estensione concettuale alla "sfera della morte", con l'inclusione nel processo antropopoietico della fase della "vita" che si estende oltre l'esperienza terrena, dando luogo a quella che Remotti, integrando le teorizzazioni di Favole, ha definito «*tanato-metamòrfosi*» («*TMM*»), la «*trasformazione culturale*» dei corpi e degli spiriti dei morti) e ha inscritto, con l'«*antropo-pòiesi*» («*AP*»), «*gli interventi, consapevoli o meno, con cui si foggiano gli individui viventi*», «*non solo i loro corpi, ma anche*

<sup>1</sup> FAVOLE 2003, p. 22.

<sup>2</sup> Ad opera, tra gli altri, di S. Allovio, A. Favole, C. G. Pussetti e C. Pennacini: cfr. REMOTTI 1993, ALLOVIO, FAVOLE 1996, REMOTTI 1996, ID. 1996A, ID. 1999, ID. 1999A, FAVOLE, LIGI 2004, *Figure dell'umano* 2005, REMOTTI 2006A, LUPO 2011, REMOTTI 2010, ID. 2013, ID. 2017, REMOTTI (ANTARC 3-1) e ALLOVIO (ANTARC 3-3) in questa sede. Per una prospettiva archeoantropologica sul tema cfr. NIZZO 2015, pp. 486-499, da cui sono in parte tratte le pagine che seguono, con ulteriori riferimenti.

<sup>3</sup> Cfr. a tale proposito anche l'introduzione problematica e i contributi presentati in questa sede nella II sessione (ANTARC 3-2).



le loro menti, le loro emozioni, il loro comportamento»), nella «categoria generale» dell'«antropo-metamòrfosi» («AMM»)<sup>4</sup>. Per Remotti la «tanato-metamòrfosi», presupponendo un'intenzionalità esplicita, si pone a un livello concettualmente e simbolicamente più “significativo” (o, meglio, “espressivo”) rispetto all'«antropo-pòiesi», poiché

una società può nascondere i suoi obiettivi e i suoi procedimenti antropopietici (AP), tenendoli celati nelle pieghe della vita quotidiana, ma le operazioni di tanato-metamòrfosi (TMM) appartengono necessariamente al piano delle progettazioni consapevoli (anche se la consapevolezza può non riguardare presupposti, obiettivi profondi, implicazioni e controfinalità di queste operazioni)<sup>5</sup>.

Tale ricostruzione trova alcuni dei suoi presupposti più o meno diretti nelle teorizzazioni dell'antropologo A. Appadurai, cui si deve l'attribuzione di una “vita sociale” a realtà inanimate<sup>6</sup> e, quindi, conseguentemente, anche a quella che può essere considerata la fattispecie “materiale” per eccellenza dell'umanità: il “cadavere” o, più in generale, il “corpo”, vivo o morto che esso sia. Sulla base di tali acquisizioni e di quelle derivanti dalla riflessione foucaultiana sul concetto di «dressage» (con i suoi più recenti esiti in quello di «embodiment» ad opera di Csordas<sup>7</sup>), nonché, più in generale, dalla rivalutazione del rapporto tra “cose e uomini” avviata da Heidegger e, successivamente, integrata da Clark con la nozione di «extended mind»<sup>8</sup>, il “corpo” cominciava a essere percepito non più come una semplice realtà materiale, delimitata e circoscritta, quanto piuttosto come una “frontiera” fluida (nel senso barthiano<sup>9</sup>), un costrutto identitario dai contorni sfumati, sospesi tra la sfera cognitiva della “percezione” e quella culturale e sociale della “rappresentazione”<sup>10</sup>.

<sup>4</sup> FAVOLE 2003, REMOTTI 2006A.

<sup>5</sup> REMOTTI 2006A, p. 6.

<sup>6</sup> APPADURAI 1986A: «Even if our own approach to things is conditioned necessarily by the view that things have no meanings apart from those that human transactions, attributions, and motivations endow them with [...] we have to follow the things themselves, for their meanings are inscribed in their forms, their uses, their trajectories. It is only through the analysis of these trajectories that we can interpret the human transactions and calculations that enliven things. Thus, even though from a theoretical point of view human actors encode things with significance, from a methodological point of view it is the things-in-motion that illuminate their human and social context» (ib., p. 5).

<sup>7</sup> CSORDAS 1994.

<sup>8</sup> Il tema dell'influenza di fattori esterni nei processi cognitivi ha cominciato ad essere approfondito dalla fine degli anni '90 dalla cosiddetta «Extended Mind hypothesis», elaborata in ambito filosofico da A. Clark e D. Chalmers (CLARK 1997, CLARK, CHALMERS 1998, CLARK 2008, ID. 2008A) e, ben presto, recepita e discussa nella prospettiva del «material engagement approach» (da ultimo SUTTON 2008, MALAFOURIS 2008, ID. 2009, *Sapient Mind* 2009, *Cognitive life of things* 2010; cfr. in proposito anche quanto accennato in questa sede nell'introduzione problematica alla II sessione, con ulteriori riferimenti). L'«Extended Mind Theory» è fondata sull'interpretazione della “cultura materiale” (estesa fino a comprendere anche il linguaggio) e del progresso tecnologico come una *estensione* del sistema percettivo umano in virtù della quale cervello e corpo sono coinvolti in una più vasta rete di interrelazioni *con e attraverso* la realtà (naturale e artificiale) circostante (cfr., con toni anche critici, ROWLANDS 2009).

<sup>9</sup> BARTH 1969, ID. 2000, VERMEULEN, GROVERS 1994, COHEN 2000.

<sup>10</sup> Nella medesima direzione e a partire da stimoli affini, si erano rivolti, più o meno contemporaneamente, diversi altri ricercatori, approfondendo, sotto varie prospettive, il tema della “materialità” della morte (anche in rapporto

Come ha ben evidenziato Favole nel brano citato, in tale “intreccio” il cadavere, condensando in sé, simultaneamente, la condizione umana con quella materiale, si trova a rappresentare non solo la sintesi estrema di un’esperienza terrena ma anche il prodotto concreto di un lungo processo antropopoietico, la cui realizzazione può protrarsi ben oltre l’estinzione della componente individuale che in origine lo aveva connotato e che la morte, come già Robert Hertz aveva intuito, con le sue metamorfosi biologiche rischia di compromettere per sempre, cancellando con la corporeità anche il suo «*essere sociale*»<sup>11</sup>.

Perché ciò non accada e il cadavere possa, in un certo senso, divenire anch’esso un prodotto della cosiddetta “cultura materiale” – conservando, quindi, la sua “connotazione sociale” – è inevitabile e necessario un confronto con l’aspetto organico della sua essenza, che fa sì che il corpo, indipendentemente dalla volontà umana, sia soggetto a trasformazioni naturali che, in assenza di fattori ambientali eccezionali, ne alterano e minacciano irreparabilmente l’aspetto e la consistenza, fino ad annullarlo del tutto per tramite di quella che Favole e Remotti hanno definito, assai opportunamente, «*tanato-morfosi*» («*TM*»), ossia «*i processi di ordine naturale che aggrediscono il corpo con la morte*».

La principale novità dell’approccio di F. Remotti e della sua Scuola consiste appunto nell’analisi dettagliata delle molteplici valenze culturali insite nei processi di «*tanato-metamorfosi*», a partire dalla quale è divenuto possibile sistematizzare e categorizzare concettualmente i principali atteggiamenti conseguenti alla morte e al “problema” del trattamento dei cadaveri di cui vi sono attestazioni a livello storico ed etnografico. Una riflessione che si iscriveva nel solco tracciato da L.-V. Thomas<sup>12</sup> e che mutuava dalla tanatologia di quest’ultimo una peculiare attenzione per gli aspetti biologici e materiali della morte, spesso trascurati nei tradizionali approcci antropologici perché, ovviamente, il più delle volte estranei all’oggetto specifico dell’osservatore o alle sue capacità/velleità autoptiche.

---

a quello della “corporeità” e del suo significato sociale, il cosiddetto «*Constructing Death*» di C. Seale) e quello della “continuità” dell’identità oltre l’esperienza terrena, con particolare riguardo alla quotidianità dei sopravvissuti: «*the body and its material surroundings become significant in the orientation of persons, both deceased and alive, in relation to their past, present and future*» (HALLAM, HOCKEY 2001, p. 190). Cfr. da ultimo SEALE 1998, HALLAM, HOCKEY, HOWARTH 1999, HALLAM, HOCKEY 2001, HOWARTH 2007, LAMBERT, McDONALD 2009, HALLAM 2010 e HOCKEY, WOODTHORPE, KOMAROMY 2010, lavori nei quali, tuttavia, viene significativamente trascurato l’importante apporto che può essere fornito dall’indagine archeologica all’analisi di tali questioni (come opportunamente rilevato in WILLIAMS 2011, p. 94).

<sup>11</sup> REMOTTI 2006A, p. 4.

<sup>12</sup> THOMAS 1976, ID. 1980, ID. 1988. L’approccio di Remotti così come quello di Favole e degli altri suoi allievi, pur dimostrando per tramite di Thomas un’apertura rispetto alle problematiche biologiche, si limitava, tuttavia, a mutuarle attraverso il filtro etnografico, tralasciando un approfondimento diretto degli aspetti propri dell’antropologia fisica e dell’archeotanatologia, che pure avrebbero potuto contribuire a una migliore comprensione del fenomeno nel suo insieme (atteggiamento che connota, ad esempio, anche il volume collettaneo REMOTTI 2006). Si tratta, tuttavia, di una delle caratteristiche comuni alla ricerca etnografica (almeno nella sua accezione europea) che, per sua natura, difficilmente può spingersi oltre ciò che è consentito a una “osservazione partecipata”. Una circostanza, peraltro, evidenziata dallo stesso Remotti il quale, riflettendo retrospettivamente sulle sue ricerche tra i Nande, ha biasimato quella sua prolungata «*omissione intellettuale*» che lo aveva portato originariamente a trascurare sia il «*problema del “dove” i suoi amici nande andavano a seppellire i loro defunti*» che l’indagine diretta sull’essenza e il significato profondo del putrido di quei bananeti che circondavano i loro villaggi: REMOTTI 2004.

Rielaborando su basi antropologiche l'intuizione filosofica heideggeriana del «*Dasein*» e scremandola da alcuni suoi aspetti assolutistici, sin dal 1993, Remotti evidenziava le molteplici analogie esistenti tra la percezione sociale dello spazio e dei luoghi/edifici, da un lato, e quella del corpo, dall'altro; una analogia che, peraltro, traspariva anche a livello linguistico, per tramite di concetti semanticamente polisemici come quello – ben noto all'antropologia – di «*habitus*» («*aspetto, forma del corpo*», «*atteggiamento, disposizione, carattere*», «*abito*», «*maniera di vestire, abbigliamento*»), derivante dal verbo «*habito*» (un frequentativo del più comune «*habeo*»), le cui principali accezioni consistono nel «*soler avere o tenere*» e «*abitare, dimorare*»<sup>13</sup>. Attraverso l'indagine approfondita del nesso luoghi/corpi «*intesi come oggetti attraverso cui si esprime tanto la cultura quanto il potere*», Remotti perveniva dunque all'enucleazione di un insieme di tre categorie le quali, chiamando in causa «*il tema del tempo*», risulterebbero comuni a entrambi gli estremi dell'analogia: *i) “Ciò che scompare”. ii) Ciò che rimane. iii) Ciò che riemerge.*<sup>14</sup>. Applicata alla corporeità, tale classificazione sintetizza efficacemente quelle che sono per Remotti le strategie antropopoietiche relative al trattamento dei cadaveri e al «*controllo culturale della putrefazione*», soprattutto per quel che concerne l'opposizione di base tra il «*vedere “scomparire”*» e il «*fare “rimanere” forme di umanità*». Entro queste due alternative per Remotti si espletano le principali strategie culturali e comportamentali attraverso le quali ci si confronta con la morte e, nella fattispecie, con le sue ineluttabili contingenze biologiche; un aspetto che diventa ancora più esplicito nel momento in cui il cadavere in questione è quello del «*sovrano*» e la “scelta” tra l'una e l'altra opzione prefigura il modo in cui può essere intesa la trasmissione del potere politico e/o la concezione stessa dello Stato (e, con esso, della sua “capitale”, intesa come «*corpo politico dello Stato*» e «*anch'essa*

<sup>13</sup> REMOTTI 1993, pp. 32 ss. Il termine «*habitus*» è stato introdotto nel linguaggio antropologico da M. Mauss (nel saggio M. MAUSS, “Les Techniques du corps”, in *Journal de Psychologie* 32, 1936, tradotto in italiano e riedito in MAUSS 1965, pp. 385-409: «*Vi prego di notare che dico in buon latino, non ignorato in Francia, “habitus”. La parola esprime, infinitamente meglio di “abitudine”, l’“exis”, l’“esperienza” e la “facoltà” di Aristotele (che era uno psicologo). Essa non designa le abitudini metafisiche, la “memoria” misteriosa, argomento di interi volumi e di brevi e famose tesi. Tali “abitudini” variano non solo con gli individui e le loro imitazioni, ma soprattutto con il variare delle società, delle educazioni, delle convenienze e delle mode, con il prestigio. Bisogna scorgere la presenza delle tecniche e l’opera della ragione pratica collettiva e individuale, là dove si vedono di solito con l’anima e le sue facoltà di ripetizione.*), per designare uno schema percettivo e rappresentativo nel quale ogni persona “incorpora” le “strutture” del sistema circostante. A partire dalla riflessione teorica di Pierre Bourdieu, lo «*habitus*» costituisce la dotazione propria di ciascun individuo in quanto «*agente*» o «*attore sociale*» che, sulla base di essa elabora, volta per volta, le sue strategie comportamentali. Lo «*habitus*», quindi, alla stregua del linguaggio, *determina* il modo nel quale ciascun essere umano percepisce e, al contempo, “agisce” nel mondo circostante, in relazione al «*capitale*» sociale, culturale e/o simbolico di cui è portatore; esso condiziona la «*pratica quotidiana*» fatta di azioni, comportamenti, atteggiamenti e/o di codici simbolici (BOURDIEU 2003, pp. 206 ss.). Sull'origine del concetto di *habitus*, risalente, come si è visto, fino ad Aristotele e, poi, introdotto in campo sociologico per la prima volta da M. Weber, M. Mauss e N. Elias cfr. L. WACQUANT, s.v. “Habitus.”, in J. BECKERT, M. ZAFIROVSKI, *International Encyclopedia of Economic Sociology*, London 2004, pp. 315-319. Sull'applicazione e la fortuna del concetto di «*Habitus*» in campo archeologico cfr. J. C. BARRETT, “Habitus”, in RENFREW, BAHN 2005, pp. 133-7, HODDER 2004, p. 34 (con riferimento specifico alle teorizzazioni di Bourdieu e alla rilevanza per l'indagine archeologica della nozione di «*pratica quotidiana*») e NIZZO 2015, s.v. *habitus*.

<sup>14</sup> REMOTTI 1993, p. 76.

*abbandonata e bruciata*» quando muore il sovrano), come si era cominciato a evidenziare a partire da Frazer e ad approfondire ulteriormente grazie alle ricerche di Huntington, Metcalf e Bloch<sup>15</sup>. Di fondo, naturalmente, vi è il problema del concetto di “identità” poiché, come evidenzia Remotti:

Nel momento in cui le varie società decidono che cosa far scomparire e in che modo, esse decidono circa la propria identità. E quando nella categoria dello scomparire troviamo – com'è inevitabile – il problema della morte e quello del trattamento dei cadaveri, il senso dell'identità si fa particolarmente acuto, giacché la morte è l'evento che maggiormente pone in causa l'identità (sociale, oltre che individuale). [...]. Per definire “chi siamo?” abbiamo bisogno di stabilire una qualche distanza (una qualche differenza) rispetto a coloro che ci hanno preceduto, così come abbiamo bisogno di stabilire una qualche continuità. Continuità e discontinuità rispetto al passato sono ingredienti o fattori indispensabili per la costruzione dell'identità<sup>16</sup>.

Non è difficile comprendere come tali riflessioni siano di importanza essenziale anche in una prospettiva archeologica.

L'indagine antropologica condotta da Remotti dimostra, inequivocabilmente, come il *focus* interpretativo debba essere spostato dalla mera registrazione/osservazione del rituale funerario in sé alle sue risultanze “culturali”, nei termini precedentemente categorizzati, laddove ciò sia, naturalmente, possibile e a partire dalla consapevolezza che la scelta di

cosa debba scomparire e che cosa rimanere, e come queste due operazioni possano e debbano combinarsi tra loro, sono temi su cui ogni società non finisce mai di riflettere<sup>17</sup>

e che

quando si parla di “costruzione” dell'identità [...] non si deve ritenere che essa sia assimilabile a un edificio che ogni società – e ogni generazione al suo interno – costruisce in modo definito (e tanto meno definitivo). “Costruzione” dovrebbe invece trasmettere l'idea del continuo farsi e disfarsi, dell'insoddisfazione e del disagio che si avverte a ogni affermazione di identità, della necessità di riproporre in modi sempre

<sup>15</sup> FRAZER 1911-1935, HUNTINGTON, METCALF 1985, p. 232, BLOCH, PARRY 1982, REMOTTI 1993, pp. 91 e ss. Cfr. inoltre REMOTTI 1993, p. 76: «La categoria del “ciò che scompare” in relazione al corpo del sovrano pone in luce una duplice utilizzazione simbolica del corpo regale: da un lato il corpo è utilizzato per rappresentare lo Stato (la sua organizzazione, il suo permanere, dunque la categoria II: “ciò che rimane”), dall'altro, e soprattutto, esso è motivo di riflessione sulla scomparsa (cat. I). Il corpo, destinato a scomparire, fa riflettere anche sulla scomparsa, quanto meno periodica, del potere.».

<sup>16</sup> REMOTTI 1993, pp. 77 e 87.

<sup>17</sup> REMOTTI 1993, p. 82.

diversi le tesi sulla propria identità. La costruzione dell'identità è infatti contrassegnata da una grande e invincibile precarietà<sup>18</sup>.

Sin dal 1977 E. Leach aveva mostrato chiaramente agli archeologi convenuti a un importante seminario interdisciplinare organizzato da M. Spriggs come la domanda da porre nel confrontarsi con la percezione della morte in altre culture non vertesse sulle caratteristiche specifiche delle loro sepolture quanto, piuttosto, sull'opposizione di fondo tra pratiche che potevano *prevedere* o *non prevedere* il ricorso a una sepoltura formale<sup>19</sup>. L'approccio antropologico alle pratiche funebri si rivela, in tal senso, nettamente distinto da quello archeologico, per il semplice fatto di essere in grado di documentare per tramite dell'osservazione diretta realtà o atteggiamenti privi di una consistenza materiale significativa ma, spesso, di rilevanza pari o addirittura maggiore rispetto a quelli destinati a lasciare qualche traccia tangibile sul terreno. L'esistenza di anomalie demografiche nella composizione dei sepolcreti e/o nella loro rappresentatività, tuttavia, può rivelare anche all'archeologo, almeno a partire da presupposti "negativi", modalità nel trattamento dei resti funebri volte a privilegiarne (più o meno consapevolmente) la "scomparsa" piuttosto che la "permanenza".

Ciò presuppone, naturalmente, una conoscenza approfondita delle modalità attraverso le quali una determinata cultura può affrontare o meno il problema della gestione dei "resti di umanità", come ha ben evidenziato di recente A. Favole, optando per varie alternative correlate ai principali intenti che possono presiedere alle più comuni forme di «*controllo culturale della putrefazione*» le quali, traendo origine da una esigenza biologicamente ineludibile, possono essere, dunque, categorizzate entro un «*numero limitato di scelte*», corrispondenti a «*differenti modalità concrete di affrontare l'inevitabile disgregazione dei corpi morti, senza particolari riferimenti ai significati e all'elaborazione rituale di cui ogni società circonda questi interventi*»<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> REMOTTI 1993, p. 87; sulla questione cfr. più recentemente: REMOTTI 2004, FAVOLE, LIGI, VIAZZO 2004, REMOTTI 2008, ID. 2010, ID. 2013.

<sup>19</sup> LEACH 1977, NIZZO 2015, pp. 197-199.

<sup>20</sup> FAVOLE 2003, pp. 38-39. Tra le innumerevoli indagini dedicate al tema del trattamento dei corpi dopo la morte (in una prospettiva storico-antropologica e interculturale), alle quali lo stesso Favole nella sua analisi si ispira, ci limitiamo a menzionare (oltre al già ricordato THOMAS 1980), tra le più recenti e dettagliate: QUIGLEY 1996, DAVIES 2000 (apparso in seconda edizione nel 2002), GAUTHIER 2000 (volume, quest'ultimo, incentrato prevalentemente sulla raccolta e discussione di materiale etnografico) e CAPONE 2004 (con una panoramica sull'evoluzione dell'incinerazione dalla preistoria a oggi). Oltre al volume citato, alla statunitense C. Quigley si devono diverse altre ricerche sui molteplici aspetti del tema della morte e del trattamento dei cadaveri (dai meccanismi moderni di mummificazione allo studio dei corpi nei gabinetti anatomici alla raccolta delle reliquie e dei resti umani incluso un ampio dizionario dei termini clinici, legali, letterari e vernacolari legati alla morte: QUIGLEY 1994), alcuni dei quali, tuttavia, essendo nati per fini essenzialmente divulgativi, risultano contraddistinti da un ampio ma non sempre critico e sistematico "accumulo" di dati. Decisamente più complesso e articolato appare invece l'impianto teorico degli scritti dello storico delle religioni britannico D. J. Davies, specializzato sul mormonismo e artefice di diversi saggi incentrati sul tema dell'evoluzione del rituale funerario anche in una prospettiva teologica (DAVIES 2004, ID. 2008), con particolare riguardo per la contemporaneità britannica e il rituale crematorio (tra i quali, da ultimo, la curatela di un'ampia enciclopedia interamente dedicata alla cremazione, DAVIES, MATES 2005). In ambito italiano, infine, può essere menzionato per il suo taglio interdisciplinare il volume collettaneo *La terra e il fuoco. I riti funebri tra conservazione e distruzione* (TARTARI 1996), curato da M. Tartari (antropologa e micropsicoanalista, specializzata sui temi legati alle rappresentazioni del corpo nelle culture mediterranee), incentrato, prevalentemente,

L'analisi viene in tal modo traslata dalla mera osservazione dei risvolti materiali delle pratiche funebri (inumazione, incinerazione, mummificazione ecc.) alla sfera concettuale degli scopi che attraverso di esse si intende conseguire (lo scomparire, il rimanere e il riemergere remottiani), dal "grado zero" del rifiuto del cadavere, alle tecniche più complesse ed evolute per la sua conservazione, tali da negare anche l'apparenza stessa della morte (mediante processi complessi quali la mummificazione o la criogenizzazione). Sul piano contenutistico ciò determina, a nostro avviso, una frattura ineludibile rispetto alle tradizionali concezioni di ascendenza storico-culturale, ancora oggi spesso chiamate in causa, in virtù delle quali la scelta del rito viene variabilmente ricondotta a preconcetti fattori etnici e/o a un malinteso "diffusionismo" culturale/rituale:

Il trattamento del cadavere si configura come una risposta culturalmente organizzata all'intrinseca ambivalenza dei corpi morti. [...]

A partire da questo schema si può osservare come le scelte che le società compiono in materia di trattamento del cadavere non siano quasi mai esclusive. Anche se in aree culturali e in momenti storici particolari può predominare l'una o l'altra di queste forme, per lo più è impossibile identificare una società con una soltanto delle categorie indicate. [...]

L'identificazione tra una società e una precisa modalità di affrontare la putrefazione nasce forse dall'assunto – assai comune in antropologia come in altri ambiti del sapere occidentale – secondo cui le culture si caratterizzano per sistemi di credenze e pratiche alquanto omogenee e coerenti, ma non trova riscontri nell'analisi etnografica.

Se è possibile sintetizzare in uno schema i tipi di intervento sul cadavere, si rivela oltremodo difficile (e anzi impossibile) classificare le società in base al modo in cui trattano i corpi dei morti. [...] L'evento morte invita a gettare lo sguardo su come altri, in altri mondi, affrontano il limite della disgregazione: come se davanti all'orrore della dissoluzione dei corpi – suprema negazione della natura culturale dell'uomo – non si potesse fare altro che dare un'occhiata ad altri contesti. Inoltre, la celebrazione di un rito funebre costituisce un'ottima occasione per affermare differenze all'interno della società (ricchi e poveri, uomini e donne, capi e gente comune, bambini e adulti ecc.). Anche se non si può certo negare che vi siano pratiche preferenziali di trattamento dei corpi, è tutto sommato errato o per lo meno molto semplicistico dire che gli indiani bruciano, i popoli mediterranei seppelliscono, gli antichi Egizi imbalsamavano<sup>21</sup>.

Come ha evidenziato più di recente lo stesso Remotti, le strategie del controllo culturale della putrefazione possono essere ulteriormente categorizzate a seconda

---

sulla disamina in chiave storico-antropologica dell'evoluzione e del mutare della percezione del rituale crematorio, dall'India Veda ai suoi esiti più recenti nella massoneria e nella contemporaneità metropolitana (con contributi, tra gli altri, di M. Piantelli, M. Sozzi, G. Schiavone, G. De Luna e L. M. Lombardi Satriani da confrontare con il citato CAPONE 2004 e, da ultimo, anche con SØRENSEN, BILLE 2008 e, in una prospettiva archeologica più generale, KUIJT, QUINN, COONEY 2014, THOMSON 2015).

<sup>21</sup> FAVOLE 2003, pp. 40, 44.

che esse presuppongano un «*rifuto*» o una «*accettazione*» di tale processo biologico e si pongano o meno in continuità con il «*lavoro antropo-poietico esercitato in vita*» (nell'ambito più generale della cosiddetta «*antropo-metamorfosi*»), consentendo o meno la sopravvivenza (più o meno prolungata nel tempo) di quelle «*forme di umanità*» che caratterizzano potenzialmente ogni identità corporea<sup>22</sup>.

Nella ricostruzione remottiana la putrefazione costituisce soltanto il momento centrale del più ampio processo di «*tanato-metamorfosi*» («*fase II*»), preceduta da una fase di «*pre-decomposizione*» («*fase I*») e seguita da una di «*mineralizzazione*» («*fase III*»).

Mentre le *fasi II e III* prevedono una evidente azione biologica di «*tanato-morfosi*» che può combinarsi o meno con interventi culturali di «*tanato-metamorfosi*», la *I* può porsi apparentemente in continuità con la vita («*fase 0*»), estendendosi «*tra il momento in cui l'individuo esala l'ultimo respiro e il primo apparire di segni (visivi e/o olfattivi) della putrefazione*». Si tratta dunque di un periodo che può ovviamente variare in durata «*in base alle diverse condizioni climatiche, tecnologiche e culturali*» ma che risulta comunque «*di notevole rilievo, sia sotto il profilo concettuale, sia sotto quello operativo*».

La documentazione etnografica richiamata da Remotti mostra, infatti, come in questa fase possano aver luogo diversi atteggiamenti, spesso consistenti in «*funzioni di vita*», attraverso le quali si cerca variamente di “perfezionare” il momento del commiato e/o di predisporre il defunto alle sue “trasformazioni” future (materiali e concettuali):

la fase I è un momento, breve e affannoso, di conservazione di forme e, nel contempo, di preparazione, di predisposizione, per i passaggi futuri, prima che sopraggiungano, inesorabili, i segni della putrefazione. Si è propriamente in una fase di transizione, ed è significativo vedere come le culture oscillino perciò tra l'esigenza (o l'illusione) di mantenere una “parvenza” di vita e, invece, il riconoscimento di una fine irrimediabile.

Ciò può presupporre anche interventi di “decostruzione” culturale di quella umanità che l'«*antropo-poiesi*» aveva faticosamente costruito, ossia il ripristino con la morte di quello stato naturale che gli uomini, con i loro interventi antropopoietici, avevano alterato.

Anche ciò che segue la putrefazione, ossia il processo di «*mineralizzazione*», presuppone una serie di atteggiamenti variabili a seconda del modo in cui si sceglie di relazionarsi con ciò che è sopravvissuto o si è scelto di conservare della materialità umana nel suo transitare dalla condizione biologica a quella minerale. Comportamenti che possono manifestarsi in modo estremamente eterogeneo anche all'interno della medesima cultura, per fattori dipendenti da differenze ideologiche, culturali, sociali ed economiche ma che non necessariamente prevedono soluzioni rituali volte alla conservazione dell'integrità e/o alla dissoluzione del cadavere. Per Remotti la

<sup>22</sup> REMOTTI 2006A, pp. 8 ss. da cui sono tratte le citazioni che seguono.

classificazione dei comportamenti culturali conseguenti alla mineralizzazione dei resti del defunto prevede essenzialmente quattro «soluzioni» possibili: «integrità», «frammentazione», «dissoluzione con resti», «dissoluzione senza resti». Un processo nel corso del quale, ove non sia possibile preservare l'integrità del defunto, può verificarsi anche una sostituzione della materialità corporea con un suo surrogato simbolico o con la preservazione di una sua parte specifica come, ad esempio, la mascella degli «ómwami» baNande o le reliquie dei santi cristiani. Questo nel caso in cui prevalga l'intenzionalità di preservare dei resti, poiché la «*tanatopolitica*» può presupporre anche processi intenzionali di dissoluzione dei corpi e, con essi, della memoria dei defunti, attraverso forme di discriminazione che, negli ultimi anni, anche l'archeologia ha cominciato a riscoprire, dando luogo a quelle forme sovente definite di «*deviant burials*», nelle quali la «*violenza*» (da contrapporre, per Remotti, alla «*valorizzazione*») si sostituisce al rito, semplicemente negandone e/o alterandone l'essenza rispetto alle consuetudini di una determinata cultura.

Ma, come evidenzia Remotti, quest'ultimo aspetto è parimenti relativo e ciò che rimane di fondo è sempre l'idea della metamorfosi e della trasformazione, anche quando sull'altro piatto della bilancia non vi è un qualcosa di concreto, ma un semplice «*nulla*», carico, tuttavia, di valori culturali, in quanto elemento di equilibrio o di ripristino (e accettazione) della condizione naturale di partenza:

Sono molte le destinazioni e gli esiti dei processi TMM: spiriti e reliquie, antenati e beni culturali (monumenti, utensili o strumenti culturali), realtà naturali (alberi e bananeti [...]) o entità soprannaturali. In tutte queste trasformazioni c'è sempre, inevitabilmente, la componente dello «scompare», combinata con dosaggi variabili con la componente del «rimanere». Ma tra gli esiti possibili delle trasformazioni TMM non dobbiamo dimenticare il «nulla», un esito in cui lo «scompare» sovrasta nettamente il «rimanere». [...] Si tratta [...] di una nullificazione voluta, culturalmente decisa: un modo di «disfare umanità» culturalmente condiviso e proprio per questo umanamente accettabile e accettato. [...] Sarebbe un grave errore pensare che la cultura delle modalità e delle tecniche TMM sia sempre tesa alla «memoria», alla conservazione, al «rimanere»; essa fa posto, in misure diverse, allo «scompare» e all'«oblio». [...] Il «diritto all'oblio», il «diritto alla scomparsa» totale e definitiva, può essere in effetti interpretato come una soluzione consapevole e culturalmente accettata: non solo come un addio definitivo da parte dei sopravvissuti alla persona deceduta, ma anche come un congedo della cultura da se stessa, una rinuncia alle sue pretese di prolungare dopo la morte la volontà di intervento, un riconoscimento dell'impotenza e delle velleità delle proprie «finzioni», un accettazione del nulla e della propria dissoluzione nella natura. Si può fare cultura (coltivare pensieri ed emozioni) su questa dissoluzione, sulla fine della persona e insieme della cultura<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> REMOTTI 2006A, pp. 30-31.



*Sintesi dei principali approcci teorici e nuclei tematici suggeriti*

- a) La costruzione dell'identità durante e oltre la morte.
- b) Luoghi e corpi: "scompare, rimanere, riemergere".
- c) Le strategie del «controllo culturale della putrefazione» tra archeologia e antropologia.
- d) Oltre la putrefazione: interventi intenzionali sul corpo oltre la morte.

VALENTINO NIZZO

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – MiBACT  
valentino.nizzo@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- ALLOVIO, FAVOLE 1996: S. ALLOVIO, A. FAVOLE (a cura di), *Le fucine rituali. Temi di antropo-poiesi*, Torino 1996.
- APPADURAI 1986: A. APPADURAI (ed.), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge 1986.
- BARTH 1969: F. BARTH, *Ethnic Groups and Boundaries*, London 1969.
- BARTH 2000: F. BARTH, "Boundaries and connections", in A. P. COHEN (ed.), *Signifying Identities: Anthropological Perspectives on Boundaries and Contested Values*, London, New York 2000, pp. 17-36.
- BLOCH, PARRY 1982: M. BLOCH, J. PARRY, *Death and Regeneration of Life*, Cambridge 1982.
- BOURDIEU 2003: P. BOURDIEU, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano 2003 (ed. or. 1972).
- CALAME, KILANI 1999: C. CALAME, M. KILANI (éds.), *La construction de l'humain dans les cultures et en anthropologie*, Lausanne 1999.
- CAPONE 2004: C. CAPONE, *Uomini di cenere. La cremazione dalla preistoria a oggi*, Roma 2004.
- CLARK 1997: A. CLARK, *Being there: putting brain, body and world together again*, Cambridge 1997.
- CLARK 2008: A. CLARK, *Supersizing the Mind: Embodiment, Action and Cognition Extension*, Oxford 2008.
- CLARK 2008A: A. CLARK, "Where Brain, Body and World Collide", in KNAPPETT, MALAFOURIS 2008, pp. 1-18.
- CLARK, CHALMERS 1998: A. CLARK, D. CHALMERS, "The extended mind", in *Analysis* 58, 1998, pp. 7-19.
- Cognitive life of things 2010: L. MALAFOURIS, C. RENFREW (eds.), *The cognitive life of things: Recasting the boundaries of the mind*, Cambridge 2010.
- COHEN 2000: A. P. COHEN (ed.), *Signifying Identities: Anthropological Perspectives on Boundaries and Contested Values*, London, New York 2000.
- CSORDAS 1994: T. J. CSORDAS (ed.), *Embodiment and Experience: The Existential Ground of Culture and the Self*, Cambridge 1995.
- DAVIES 2000: D. J. DAVIES, *Morte, riti, credenze. La retorica dei riti funebri*, Torino 2000 (ed. or. 1997).
- DAVIES 2004: D. J. DAVIES, *A Brief History of Death*, Oxford 2004.
- DAVIES 2008: D. J. DAVIES, *The Theology of Death*, London 2008.
- DAVIES, MATES 2005: D. J. DAVIES, L. H. MATES (eds.), *Encyclopedia of Cremation*, London 2005.
- FAVOLE 2003: A. FAVOLE, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma, Bari 2003.
- FAVOLE, LIGI 2004: A. FAVOLE, G. LIGI, "L'antropologia e lo studio della morte: credenze, riti, luoghi, corpi, politiche", in FAVOLE, LIGI, VIAZZO 2004, pp. 3-14.
- FAVOLE, LIGI, VIAZZO 2004: A. FAVOLE, G. LIGI, P. P. VIAZZO (a cura di), *Luoghi dei vivi, luoghi dei morti. Spazi e politiche della morte*, in *La ricerca folklorica* 49, 2004.

- Figure dell'umano* 2005: F. AFFERGAN, S. BORUTTI, C. CALAME, U. FABIETTI, M. KILANI, F. REMOTTI, *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*, Roma, 2005 (ed. orig. 2003).
- FRAZER 1911-1935: J. G. FRAZER, *The Golden Bough a study in Magic and Religion*, London 1911-1935<sup>3</sup>.
- GAUTHIER 2000: J.-G. GAUTHIER, *Des cadavres et des hommes ou l'art d'accomoder les restes*, Genève 2000.
- HALLAM 2010: E. HALLAM, "Articulating bones: an epilogue", in *Journal of Material Culture* 15.4, 2010, pp. 465-492.
- HALLAM, HOCKEY 2001: E. HALLAM, J. HOCKEY, *Death, Memory and Material Culture*, Oxford 2001.
- HALLAM, HOCKEY, HOWARTH 1999: E. HALLAM, J. HOCKEY, G. HOWARTH, *Beyond the body: Death and Social Identity*, London, New York 1999.
- HOCKEY, WOODTHORPE, KOMAROMY 2010: J. HOCKEY, K. WOODTHORPE, C. KOMAROMY (eds.), *The Matter of Death: Space, Place and Materiality*, Basingstoke 2010.
- HODDER 2004: I. HODDER, "The «Social» in Archaeological Theory: An Historical and Contemporary Perspective", in L. M. MESKELL, R. W. PREUCEL (eds.), *A companion to social archaeology*, Malden 2004, pp. 23-42.
- HOWARTH 2007: G. HOWARTH, *Death and Dying: A Sociological Introduction*, Cambridge 2007.
- HUNTINGTON, METCALF 1985: R. HUNTINGTON, P. METCALF, *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funebri*, Bologna 1985 (trad. it. dell'ed. or. del 1979 a cura di I. PARDO).
- KNAPPETT, MALAFOURIS 2008: C. KNAPPETT, L. MALAFOURIS (eds.), *Material Agency: Towards a Non-Anthropocentric Approach*. New York 2008.
- KUIJT, QUINN, COONEY 2014: I. KUIJT, C. QUINN, G. COONEY (eds.), *Fire and the body: Cremation as a social context*, Tuscon 2014.
- LAMBERT, McDONALD 2009: H. LAMBERT, M. McDONALD (eds.), *Social Bodies*, Oxford 2009.
- LEACH 1977: E.R. LEACH, "A view from the bridge", in M. SPRIGGS (ed.), *Archaeology and Anthropology: Areas of mutual Interest*, BAR Suppl. 19, Oxford 1977, pp. 161-176.
- LUPO 2011: A. LUPO, "Il rito e la costruzione sociale della persona", in V. NIZZO (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2010), Roma 2011, pp. 121-133.
- MALAFOURIS 2008: L. MALAFOURIS, "At the Potter's Wheel: An Argument for Material Agency", in KNAPPETT, MALAFOURIS 2008, pp. 19-36.
- MALAFOURIS 2009: L. MALAFOURIS, "Between brains, bodies and things: tectonoetic awareness and the extended self", in *Sapient Mind* 2009, pp. 89-104.
- MAUSS 1965: M. MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino 1965 (trad. it. dell'ed. or. del 1950 a cura di F. ZANNINO).
- NIZZO 2015: V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'Idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari 2015.
- OSANNA, RESCIGNO 2017: M. OSANNA, C. RESCIGNO (a cura di), *Pompei e i Greci*, Catalogo della Mostra, Milano 2017.
- QUIGLEY 1994: C. QUIGLEY, *Death Dictionary: Over 5,000 Clinical, Legal, Literary and Vernacular Terms*, Jefferson 1994.
- QUIGLEY 1996: C. QUIGLEY, *The Corpse: A History*, Jefferson 1996.
- REMOTTI 1993: F. REMOTTI, *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*, Torino 1993.
- REMOTTI 1996: F. REMOTTI "Introduzione: Tesi per una prospettiva antropopoietica", in ALLOVIO, FAVOLE 1996, pp. 9-25.
- REMOTTI 1996A: F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Roma - Bari 1996.
- REMOTTI 1999: F. REMOTTI (a cura di), *Forme di umanità. Progetti incompleti e cantieri sempre aperti*, Torino 1999.
- REMOTTI 1999A: F. REMOTTI, "Thèses pour une perspective anthropopoïétique", in CALAME, KILANI 1999, pp. 15-31.

- REMOTTI 2004: F. REMOTTI, “Il secco e il putrido. Luoghi dei vivi e luoghi dei morti tra i baNande del Nord Kivu”, in FAVOLE, LIGI, VIAZZO 2004, pp. 15-26.
- REMOTTI 2006: F. REMOTTI (a cura di), *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatomemòrfosi*, Milano 2006.
- REMOTTI 2006A: F. REMOTTI, “Tanato-memòrfosi”, in REMOTTI 2006, pp. 1-34.
- REMOTTI 2008A: F. REMOTTI, “Bananeti e tombe arboree: «scompare» o «rimanere» tra i baNande del Nord Kivu (Congo orientale)”, in G. BARTOLONI, M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi: evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del convegno internazionale (Roma 2006), in *ScAnt* 14.2, 2008, pp. 1083-1103.
- REMOTTI 2010: F. REMOTTI, *L'ossessione identitaria*, Bari 2010.
- REMOTTI 2013: F. REMOTTI, *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Roma - Bari 2013.
- REMOTTI 2017: F. REMOTTI, “Identità o cultura”, in OSANNA, RESCIGNO 2017, pp. 112-119.
- RENFREW, BAHN 2005: C. RENFREW, P. BAHN (ed.), *Archaeology. The Key Concepts*, New York 2005.
- ROWLANDS 2009: M. ROWLANDS, “The Extended Mind”, in *Zygon* 44.3, 2009, pp. 628-641.
- Sapient Mind* 2009: C. RENFREW, C. FRITH, L. MALAFOURIS (eds.), *The Sapient Mind: Archaeology Meets Neuroscience*, Oxford 2009.
- SEALE 1998: C. SEALE, *Constructing Death: The Sociology of Dying and Bereavement*, Cambridge 1998.
- SØRENSEN, BILLE 2008: T.F. SØRENSEN, M. BILLE, “Flames of transformation: The role of fire in cremation practices”, in *WorldA* 40, 2008, pp. 253-267.
- SUTTON 2008: J. SUTTON, “Material Agency, Skills and History: Distributed Cognition and the Archaeology of Memory”, in KNAPPETT, MALAFOURIS 2008, pp. 37-56.
- TARTARI 1996: M. TARTARI (a cura di), *La terra e il fuoco. I riti funebri tra conservazione e distruzione*, Roma 1996.
- THOMAS 1976: L.-V. THOMAS, *Antropologia della morte*, Milano 1976 (ed. or. 1975).
- THOMAS 1980: L.-V. THOMAS, *Le cadavre. De la biologie à l'anthropologie*, Bruxelles 1980.
- THOMAS 1988: L.-V. THOMAS, *La Mort*, Paris 1988.
- THOMSON 2015: T. THOMSON (ed.), *The Archaeology of Cremation: Burned Human Remains in Funerary Studies*, Oxford 2015.
- VERMEULEN, GROVERS 1994: H. VERMEULEN, C. GROVERS (eds.), *The Anthropology of Ethnicity*, Amsterdam 1994.
- WILLIAMS 2011: H. WILLIAMS, “Archaeologists on contemporary death”, in *Mortality* 16, 2011, pp. 91-97.

## **ABSTRACTS E KEYWORDS**

**IV SESSIONE**  
**LA COSTRUZIONE DELL[*E*]’IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E**  
**ANTROPOPÒIESI**

**RELAZIONI**

STEFANO ALLOVIO

**L’antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza**

In the first part of this paper I expose the rise and development of the anthropo-poiesis theory formulated by Francesco Remotti. Since the mid-1990s, this theory was applied to the study of initiation rites, through which the younger members of group “make” themselves also with signs on the bodies. Afterwards, the theory became useful in interpreting the funerary rituals and the meanings that human remains have in different worldviews. In Western society, especially in the United States of America, there is a strange funerary practice which provides for the freezing of the dead with the hope of future revival: cryonics. In the second part of this paper, I analyze the conceptualizations and the cosmologies of cryonics, by focusing on their extreme materialism and the ambiguities of their “desouling” project.

**KEY-WORDS**

Anthropo-poiesis, human remains, transcendence, cryonics.

VALENTINO NIZZO

**“A morte ’o ssajched’è?”: strategie e contraddizioni dell’antropo-poiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica**

In keeping with the main theoretical approaches and themes under consideration in the present session (a. *The Construction of Identity Before and After Death*; b. *Places and Bodies: To Disappear, Remain, Reemerge*; c. *Strategies of ‘Cultural Control of Putrefaction’: Between Archaeology and Anthropology*; d. *Beyond Putrefaction: Manipulation of the Body after Death*), the author attempts to bring together the approach of Remotti and his School to *tanatosemiologia* and the archaeological evidence from the protohistoric necropoleis of Central Tyrrhenian Italy. The result is an archaeological reinterpretation of the processes related to anthropopoiesis from the 10<sup>th</sup> to 7<sup>th</sup> c. BCE and a reformulation of those processes on an anthropological basis, which allows one to offer alternative hypotheses with regard to patterns of bi-ritualism and the strategies, choices, reasoning – rational and irrational – that may explain those patterns. The differences revealed between the Villanovan and Latin spheres are particularly meaningful and instructive.

**KEY-WORDS**

Anthropopoiesis; thanato-metamorphosis; bi-ritualism; “fear of arms”; “fear of the dead”; “secondary depositions”; anthropomorphization; “reification of the urn”; “cultural control of putrefaction”; Villanovan culture; *Latium Vetus*; Osteria dell’Osa; Castel di Decima; Pithekoussai.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA,  
 TRINIDAD NÁJERA COLINO

**Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L’utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l’età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)**

Argaric Culture developed in the Iberian Southeast between 2100 and 1350 cal BC. Argaric burials (individual-familiar and located inside the houses) are particularly useful for an analysis on their use in the construction and perpetuation of social identities ultimately grounded in the social relations of production. The chosen case study, a research on these processes has been made using El Castellón Alto (Galera, Granada) archaeological site data (1950-1650 cal BC). Increased social competition expressed in the amortization of wealth in grave goods can be suggested. Affiliation and dependence, and especially social control processes, can be inferred from graves spatial distribution and association in the village.

**KEY-WORDS**

Bronze age, argaric culture, funerary ritual, identity, hierarchization social.

**SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS**  
**Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras - OR)**

At the dawn of the First Iron Age (900 a.C.), Central-Western Sardinia witnesses the establishment of a necropolis composed by singular, circular burials pits with stone mound covering. The necropolis was delimited to the west by a possible funerary path, oriented NNE/SSW, with an ascertained length of 60 meters. To the west of these aligned burials, a line of deeper circular or sub-circular pit burials were established. The burials of the western line were covered by a stone plate. Buried individuals were lacking any dowry and were mainly represented by male of a young age. Although it is appropriate to await DNA results to propose an informed interpretation of Mont'e Prama's necropolis, it is evident from the acquired data that the burial's rationale must have been selective.

**KEY-WORDS**

Sardinia, first iron age, necropolis, males, young age.

**ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO**  
**Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di La Rustica - Collatia (Roma)**

Uncommon women's roles in the Iron Age cemetery of La Rustica – Collatia, Roma  
 The recent excavation of the cemetery of the Latin settlement of La Rustica (ancient Collatia) discovered c. 400 tombs, mainly dating from Latial periods III to IV (c. 8th- early 6th century BC). These phases correspond to the maximum expansion and socio-political development of the early Latin centre. The almost exclusive funerary ritual was grave inhumation. The only exceptions to this rule is represented by two female burials, nos. 14 dating from Latial period III, and 125 dating from Latial phase IVB. The woman from tomb 14 was a young individual; after the cremation the grave goods, vases and personal adornments, were arranged in the grave as if it were an inhumation. Tomb 125 was a primary cremation; the body was arranged and cremated in a wooden coffin.

**KEY-WORDS**

Cremation, status, prestige, gender, roles.

**GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU**  
**Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)**

The case of the tomb n. 74 of the western necropolis from *Aquinum*, is emblematic for the topic of individual and membership identity of the use and reuse of the same structure. Built at the late of IV century BC, for members of the local aristocracy, the tomb was reopened in the second half of the I Century BC as a mass grave. The dead, killed perhaps after a purging event connected to the civil wars, were thrown into the tomb's chamber when the decomposition process was already started. two pigs and a dog probably recall of expiatory sacrifices.

**KEY-WORDS**

Identity, ritual, multiple burials, sacrifice expiatory, dog, pig.

**PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE**  
**"All'ombra de' cipressi e dentro l'urne ...". La latinizzazione della necropoli cumana**

For several years, the Centre Jean Bérard, in collaboration with the Archaeological Superintendence of Naples, has been working on the Northern necropolis of Cumae and has brought to light a number

of tombs of Second to First centuries BC. The study of the whole context, its stratigraphy, furniture, epigraphic evidence and anthropological data produced new information about the society in Cumae, and especially provided additional data on the funerary self-representation of different ethnic groups within the city. The analyzed tombs show the cultural vitality of the city: one that, despite maintaining a Greek cultural background (Strab. 5.4.4) and although it received an overwhelming influence from the Roman world, continues to show a strong Oscan component (Vell. 1.4.2). *Heii, Calovii/Calavii, Blossii, Marii, Satrii, Staii* got closer to the Roman civilization, which increasingly takes hold in Campania, and in the funeral ritual, they incorporate some “Latin” elements, though continuing to represent themselves, until the beginning of the First century BC, in the “Italic manner”.

#### KEY-WORDS

Cumae, osci, necropolis, anthropology, romanization, death rituals, funeral rituals, cremation.

#### MASSIMILIANO A. POLICHETTI

##### **La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano**

In Buddhism some psychological events are acknowledged to be produced by the brain, but other phenomena are considered to possess characteristics not directly linked to the matter in terms of causal relationship. Here has to be distinguished the function of rebirth from that of reincarnation: the first affects the majority of beings experiencing *samsara*; the latter regards instead those few that knowingly convey their stream of consciousness from a body to another. Death is not in this context conceived as a clean break of the physical and mental functions, but rather as a process of gradual extinction of the conscious principle as preparation for the next life. Consideration will be moreover reserved to the funeral procedures, that in Tibetan context involve also the disposal of the body of the deceased.

#### KEY-WORDS

Indo-tibetan buddhism, rebirth/reincarnation, extinction of the mind from the body process, accompanying the dying, funeral as disposal of the body, liturgical use of human remains.

#### VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO

##### **The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomausian necropolis of Taforalt (Morocco, 15000-12500 Cal BP)**

Although often neglected in the reconstruction of prehistoric funerary behaviour, human remains can provide valuable information about the mortuary actions of which they were protagonists. In this work we present our study of the Iberomausian skeletal collection from the Taforalt necropolis (Morocco, 15-12500 Cal BP), excavated by J. Roche in the 1950s.

This study has revealed a complex of structured funerary rituals probably related to shared beliefs and functional to the establishment of a strong group identity. We propose that death became a recognized social condition, and the funerary rites became true rites of passage necessary to accompany the transition of individuals to their new social status.

#### KEY-WORDS

Funerary rituals, rites of passage, dismembering, ochre, bovid horns, re-birth symbols, upper palaeolithic, neolithic.

#### LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI

##### **L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2**

The site of Daba is a burial complex of great importance formed by numerous large collective graves containing hundreds of individuals each, accompanied by thousands of valuable goods. Daba is located on the east coast of Musandam Peninsula (Oman) and is surrounded by several Iron Age sites including

both settlements and burial complex, as Tel Abrak, Masafi and Hili as settlements, Jebel Buhais, Shimal and Asimah as burial complex.

The Daba site is, to date, represented by two Large Collective Graves (LCG1 and LCG2), by a later Parthian grave and by several pits used as ritual offering. Unlike other sites of the area, Daba collective graves are very well preserved and quite undisturbed. The archaeological evidence suggests that the whole area could have been a monumental tribute to tribal alliance dating to the end of II millennium BC. The first burial monument is of rectangular shape, with a length of about 14 m and a width of 3,5 m. LCG1 returned human remains referable at least to 188 individuals and nearly 2000 precious goods, including bronze and steatite vessels, daggers, bracelets, arrowheads, decorated shell medallions and numerous beads and necklaces made in various materials.

LCG2, continuously used from the Late Bronze Age (1600-1350 BC) until the Iron Age II/III Period (around 600 BC), is bigger than the first one (23 meters in length and 6 in width, included the outer arrangements). Thousands of objects have been recovered during the exploration of the grave, frequently associated to human remains referable to 28 individuals from primary burials and a minimum number of 202 individuals from secondary depositions.

Many phases of frequentation have been recognized, as well as different phases of restoration and reorganization of the building.

During the last phase the structure was almost completely filled and the stone walls partially collapsed. Moreover, several secondary assemblages of human bones were located all around the structure, while scattered bones associated with archaeological materials and faunal remains have been found inside the monumental grave .

The second phase testify a continuity of frequentation from the top of the structure: many secondary depositions have been found over the walls and the secondary bone clusters have often a clear structural organization.

The first, and last excavated, phase is characterized by the collapse of the west wall and by the reuse of the slabs to construct circular funerary chambers. In the outer eastern area the original entrance hall lose its primary function, becoming a closed chamber with several primary burials.

Although not entirely investigated, LCG2 provided some interesting evidence related to the funerary practices and the offering rituals in the Daba sacred area. Several typologies of deposition of skeletal materials have been identified, that differ in reference to their organization, to the quantity of bones, to the number of individuals represented in them and to their association with grave goods and animal bones. Peculiar typologies of secondary depositions emerged in Daba, like bone assemblages with a clear structured shape that suggests the use of perishable containers to settle the already skeletonized individuals inside or around the large collective grave. To underline the multifaceted habits that took place at Daba, several case have been documented in the secondary depositions that likely could be interpreted as naturally mummified skeletal districts, as well as a single case of an entire bone artificially modified in its shape for ritual purposes. Archaeozoological analysis shows that the majority of faunal remains belongs to goats, but also cattle, sheep, dogs, horses and fish are represented. Rare are camelids and pigs. The preferential choice of specific meat portions, often discovered in close relation with human bones, suggests the funerary ritual involved offerings of entire animals or certain parts of them.

All these evidence point out that the Daba sacred area is of fundamental importance for the understanding of the tribal societies of the Iron Age in the whole Arabian Peninsula and the site assumes a role of great significance for the funerary rituals. In Daba burial complex the bones of ancestors acquired a role that seems to go beyond the simple interment, sometimes turning the focus of the ritual into an object for the ritual itself.

#### KEY-WORDS

Taphonomy, collective graves, arabian peninsula, funerary practices, mummification, late bronze age, iron age, oman.



PASCAL SELLIER

**No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operatoire**

Among ancient Marquesans, especially within Manihina site (Ua Huka Island), the disposal of the dead is actually of manifold forms, including different kinds of primary burials, interventions, and secondary burials. There is also clear evidence for mummification of the corpse. The topic includes the presumed techniques of mummification (through desiccation) under a tropical climate, the evidence for such a reconstruction through the archaeological record, and ethnohistorical data.

The hypothesis proposed here is that mummification is not a final stage but only one among many steps of a long-lasting compound funerary process, making a consistent “chaine operatoire”. The afterlife fate of the corpses can be seen as a part of material culture, resulting in the production of ancestors.

**KEY-WORDS**

Marquesas archipelago, polynesia, mummification, mortuary chaine operatoire, compound disposal of the dead.

**POSTER**

EDINA ESZENYI\*

**“Deathless death”: a French-Italian case of Lucifer**

Angels were created but do not experience death, though transformation was not always alien from their nature. Vincenzo Cicogna’s c. 1587 *Angelorum et daemonum nomina et attributa...* (Los Angeles, Getty Research Institute MS 86-A866) offers an anthropological insight into the signpost figure, Lucifer’s transformation at the Fall of the Rebel Angels, in search of a closer definition for the origins and reasons of death. In a social context, Cicogna’s work echoes concerns of the Church reformer Gian Matteo Giberti, bishop of Verona, who was also the decisive force on the author’s intellectual development. The closest textual parallel of Cicogna’s system of the angelic and ecclesiastical hierarchies nevertheless remains *De universo* by William of Auvergne, Bishop of Paris 1228-1249.

**KEY-WORDS**

Fall of the angels, lucifer, church reform, gian matteo giberti, cardinal giulio antonio santori.

ETTORE JANULARDO

**Piramide Cestia e cimitero acattolico: all’ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche**

Previously a tomb, the Pyramid of Cestius has also become *corpus* of memory by marking with its fullness the nearby Non Catholic cemetery, filled with foreign names. As an author of one of the first monuments of the cemetery, Piranesi made several engravings of the Pyramid, thus paying a tribute to the building that overlooks the horizontal surface, in a parallel that epitomizes light and darkness.

Signal of the *limes* between *Urbs* and the other/the afterworld, Piranesi’s image of the Pyramid becomes both an emblem of the past, on a *continuum* between pagan history and later times, and the validation of a topography which is connected with the space arrangements of the functional areas set up in the Roman age.

**KEY-WORDS**

Pyramid, corpus, engravings, cemetery, rome, piranesi.

\* Per completezza di informazione rispetto alla connotazione originaria di questa sessione, pur essendo stato ritirato dall’Autrice il contributo in fase di edizione, se ne è mantenuto in questa sede l’abstract [N.d.R.].

MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA

**Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (vt): il cimitero della chiesa di S. Pietro**

Excavation of the Saint Peter cemetery is an interesting opportunity to reconstruct interactions connected to the worship of dead and to the consecrated space at Leopoli-Cencelle. Different burial phases can be identified; burials analyzed belong to the most intense usage season characterized by soil graves within additional soil accumulation layers, intensively taking up space, overlapping and cutting across each other. The sample is composed by 96 individuals: 69% adults and 31% subadults. Anthropological analyses are still going on to achieve a palaeobiological reconstruction. The main purpose is to find correlation between morphological features and archaeological context but also to understand the apparent contradiction between individuality and collective vision of the burial space.

**KEY-WORDS**

Leopoli-cencelle, middle ages, palaeobiology, medieval cemetery, archaeology.

GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME

**Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Età Moderna**

During the last years, the amount of paleopathological studies applied to embalmed and mummified bodies coming from the Italian peninsula (especially from the Southern part<sup>23</sup>) was greatly expanded, thanks to the arising interest of the international study panorama and the successful development of new and refined investigational approaches and techniques. Moreover, the recent interaction with archaeobotanical disciplines permitted the acquisition of high-resolution archaeological data, significantly detailing the embalming techniques, times and ways of body deposition, plus the environmental background. The role of plants wasn't only confined to the inhibition of decomposition processes, pointing to reach a "metastable" equilibrium of the subject, freezing or slowing the normal cycles of matter; their function wasn't probably limited to the physical world. Especially in a Christian outlook symbolic and transcendental characters were sometimes quite understandable, as for the death of a person with a high social rank (the *odour of sanctity* for the embalmed heart of Richard I the "Lionheart"<sup>24</sup>). Seen the low amount of archeological evidences analyzed in a scientific context, the interpretation of cultural and deontological variables influencing the selection of specific essences has never been linear and clear; plus the most of written sources need to be placed in an organic framework and discussed together with the recent findings. This paper proposes an extensive revision of archaeological, ethnobotanical and multidisciplinary data linked to the strategies of preservation applied to relics and saint's bodies in Italy, from Middle Ages to the beginning of the Modern Era. The purpose is a reinterpretation of the man-plant relationship in death and its symbolic and economic expression, as a reflection of the surrounding community.

**KEY-WORDS**

Embalming, medieval italy, archaeobotany, saints, relics.

MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA

**I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana**

Italy Central Copper Age is characterized by what is known as Culture Rinaldone. The characteristic of this culture, known almost exclusively for funerary finds, is a complex burial practices that involves manipulation and selection of bone *post mortem*.

In the tombs, used for long periods, sometimes for almost a millennium, the buried suffered several treatments: sometimes we find bones in perfect anatomical connection, sometimes we find individuals partially manipulated. Always the complex funerary ritual was attributed to a sort of "cult for the ancestors", in the wake than assumed for other typical manifestations of this historical period.

To try to get closer to this mind kind, in spite of the differences imposed by time and space, a key may be suggested by the comparison with the realities of ethno-anthropological sub-Saharan Africa, where the “cult for the ancestors”, according to what stated by Julien Ries, is a major component of religiosity. Of particular interest may be the comparison with some burial practices such as Madagascar *Famadihana* and in general the phenomenon of “second funeral”, where the dead are reported among the living, and whose bones, in some cases, are manipulated or better overturned, as the name *Famadihana* or “overthrow of the bones”.

#### KEY-WORDS

Copper age, famadhiana, culture of rinaldone, burial practices, cult of antecessors, second funeral.

### TAVOLA ROTONDA LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

MIKE PARKER PEARSON

#### **Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead**

Funerary archaeology has developed in the last 40 years into a flourishing sub-discipline which integrates archaeological and anthropological theory with a wide variety of new and developing scientific techniques, from osteoarchaeology and ‘forensic’ archaeology to the analysis of isotopes and ancient DNA. In these four decades, archaeologists have learned to ‘read’ the residues of past funerary practices with greater sophistication, to better understand the relationships between the living and the dead, the complexities of interpreting social status from mortuary remains, and the agency of the living in manipulating the dead for their own ends. Mummification is one of those practices by which the dead may be given agency long after death; new scientific techniques now allow archaeologists to identify evidence of post-mortem bodily preservation even where those remains have long since become skeletonised through natural post-depositional processes. This chapter concludes with a case study of identifying former mummification in British Bronze Age skeletons, and with a modern-day example of an ‘active’ mummy from the author’s own institution.

#### KEY-WORDS

Funerary archaeology, processual, post-processual, social anthropology, osteoarchaeology, social status, agency, mummification, bronze age.

ROBERTO SIRIGU

#### **L’archeologia come pratica funeraria**

Etymologically, ‘archeology’ means: a talk on *arcaios* conceived as *archè*. Looking for a foundation of the present into the past. And in the past, we find the dead: all of those who came before us, and sooner or later we are destined to reach. Wherever they are now. This is what every archaeologist does – or tries to do: establish and cultivate a dialogue – the dialogue – with the dead. Conceived this way, archeology takes the form of a funeral ritual. A funeral practice through which those who recognize themselves in such practice intend to keep alive and strong the connection with (their own) dead. I will try to question myself upon this.

#### KEY-WORDS

Archaeology, dialogue, death, funerary practice, relation.

MARIANO PAVANELLO

#### **Ezene: il rito funerario nzema come messa in scena dell’ordine sociale**

The present paper deals with some social and political aspects of Akan funerals (Western Africa), with specific focus on the Nzema society. The author assumes that the aesthetic nature of the public

expressions of funerals lies particularly in the sense of order conveyed by the performances of the ceremonial cycle. Akan funerals are also peculiar manifestations of the social and political dimensions of life. The paper sets forth the thesis that funerals display the social order in so far as their organization is the reflection of the social and political structure: they are the rhetorical performance of kinship and social relations. In other words, the spatial distribution and the seating arrangements of the people who gather for mourning in the funeral ground is organized according to some principles which are consistent with the rules governing social and political structure.

#### KEY-WORDS

Africa, akan, funerals, nzema, social order.

#### ALESSANDRO GUIDI

##### **Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo**

In 1985, in the periodical "Dialoghi di Archeologia", Bruno D'Agostino published an intriguing paper, "Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile" (Society of the living persons, Community of the dead persons, a difficult relationship).

Here D'Agostino postulated the theory of an ideological masking of the social structure in the graveyards, a structure that a scholar can reconstruct only "decoding" the meaning of the funerary ritual.

This theoretical instance, in the same years predicated by the post-processual school, was for the first time elaborated by the historical Marxist school of Jean-Pierre Vernant; 6 years before another Italian scholar, Giovanni Colonna, published a very important paper on the VI-V century graves of ancient *Latium*, usually without furniture or with few objects, demonstrating that this form of ritual masking was due to the sumptuary laws.

We can also find historical forefathers of processual and post-processual theories in a book of Childe (1944) and in a paper of the German scholar Otto (1955).

In central Italian protohistory is evident this continuous change between periods in which the élite chooses the self-representation and others characterized by a sort of ritual isonomy.

#### KEY-WORDS

Protohistory, social structure, graveyards, grave furnitures.

#### LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

##### ***Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani***

Sexing and aging human skeletons from archeological contexts represent the first, important step of the anthropological analysis, providing for basic biological parameters required to reconstruct and interpret the funerary record. Nevertheless, several issues and pitfalls seem to undermine the accuracy of such estimates, showing an over-critical trend internal to the physical anthropological studies which is not new to the discipline. Since the 1980s, a series of experimental and theoretical contributions have called into question identification and quantification methods of sexual dimorphism, better accuracy in the approximation of individual age-at-death through bones and teeth, as well as the validity of palaeodemographic inferences from cemeteries.

This paper addresses these issues by reviewing the past and current literature and proposing possible ways out through both the use of new analytical techniques, and a shift in the use and interpretation of palaeodemographic researches. Age-at death determination through sub-adult tooth histology has proven to yield more accurate estimates; use of multiple skeletal indicators, along with a probabilistic processing of raw data, could partially bypass the reference sample bias; finally, a greater standardization and sharing of analytical techniques could increase inter-observer concordance.

As largely discussed already, mortality profiles obtained from archeological skeletal samples very rarely reflect real population histories, mainly due to under- or over-representation of specific age categories in the burial grounds. Such a very common outcome forces to abandon a conventional approach in

palaeodemography. At the same time, it creates an opportunity for the pursuit of new interpretive targets. Indeed, possible deviations from expected mortality profiles – if analyzed within an in depth understanding of the historical/archeological contexts – could be interpreted as the effect of specific events or patterns of social and funerary behaviors that may have produced the sample bias.

**KEY-WORDS**

Skeletal anthropology, sex and age-at-death determination, palaeodemography.



## Indice AntArc 3-1

### La regola dell'eccezione

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

#### I SESSIONE

#### LA REGOLA DELL'ECCEZIONE: LA MORTE ATIPICA, IL DEFUNTO ATIPICO, IL RITO ATIPICO

##### INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La regola dell'eccezione: la morte atipica, il defunto atipico, il rito atipico.....	p. 61
--	-------

##### KEYNOTE SPEECH

FRANCESCO REMOTTI, Categorie mortuarie: “ciò che scompare”, “ciò che rimane”, “ciò che riemerge”.....	p. 69
HENRI DUDAY, Sépulture ou non-sépulture ? Sépultures “anormales” (“anormales”), morts d'accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus..., ou les difficultés de la notion de norme dans l'archéologie de la Mort.....	p. 101

##### RELAZIONI

IAN GONZALES ALAÑA, Deviant burials, nécrophobie, rite liminaire: pour une normalisation sémantique et une approche systémique des gestes funéraires et mortuaires “atypiques” [con discussione online].....	p. 125
MARIA BONGHI JOVINO, Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte.....	p. 131
VERA ZANONI, MASSIMO SARACINO, ELISA PEREGO, LORENZO ZAMBONI, Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale.....	p. 145
VERA TIESLER, ERIK VELÁSQUEZ GARCÍA, Body concepts, ritualized aggression and human sacrifice among the ancient Maya.....	p. 163

##### DISCUSSIONE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, STEFANO VASSALLO, MARIA BONGHI JOVINO, SUSANNE MORAW, VALENTINO NIZZO, HENRY DUDAY, LORENZO ZAMBONI, MARIANGELA RUTA, PAOLA CATALANO, MICHEL GRAS.....	p. 179
---	--------

##### RELAZIONI

ELSA PACCIANI, ERIKA ALBERTINI, IRENE BALDI, SILVIA GORI, LUISA QUAGLIA, Strategie di emergenza: il seppellimento in corso di una moria di durata	
--	--

imprevedibile.....	p. 189
STEFANO VASSALLO, Le sepolture dei cittadini imeresi vittime della strage del 409 a.C. ....	p. 199
GIOVANNA BELLANDI, DANIEL GAUDIO, ALESSANDRA MAZZUCCHI, Dai campi di battaglia risorgimentali alla memoria della morte “gloriosa”: il caso dell’Ossario di Custoza.....	p. 217
ÁNGEL FUENTES DOMÍNGUEZ, FILIPPO SCALISI, ÁNGEL MORA URDA, Il caso della Tahona di Uclés: “la morte atipica” durante la Guerra Civile Spagnola..	p. 233
GAËLLE GRANIER, HÉLÈNE MARINO, Cholera outbreak of the XIXth century: a potential cemetery discovered in Martigues (France).....	p. 239
GILDA BARTOLONI, ALESSANDRA PIERGROSSI, Stranieri nei campi d’urne villanoviani [con discussione online].....	p. 251
FLAVIO DE ANGELIS, CARLA CALDARINI, ROMINA MOSTICONE, WALTER PANTANO, OLGA RICKARDS, PAOLA CATALANO, L’inaspettata umanità: integrazione di un individuo “anomalo” in una comunità produttiva della Roma imperiale [con discussione online].....	p. 267
MICHELE GUIRGUIS, ROSANA PLA ORQUIN, GIAMPAOLO PIGA, Sepolture atipiche e ritualità anomale nella necropoli fenicio-punica di Monte Sirai (Carbonia, Sardegna-Italia): nuove evidenze.....	p. 273
PAOLA CATALANO, ANDREA BATTISTINI, Le deposizioni prone di epoca imperiale nel territorio di Roma.....	p. 295
ALESSANDRA SPERDUTI, LUISA MIGLIORATI, ANTONELLA PANSINI, TIZIANA SGRULLONI, PAOLA FRANCESCA ROSSI, VALENTINA VACCARI, IVANA FIORE, Differential burial treatment of newborn infants from late roman age. Children and dogs depositions at Peltuinum [con discussione online].....	p. 303
CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI, ALEX FONTANA, Associated stillborn and dog burials: the uncommon case of the cemetery of Via Tommaso Gar (TN)...	p. 319
MARSHALL JOSEPH BECKER, Perinatal cemeteries and tophets in Italy: their frequency, forms, and cultural meanings.....	p. 331

## DISCUSSIONE GENERALE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON

Interventi di: MICHEL GRAS, VALENTINO NIZZO, HENRI DUDAY, GAELLE GRANIER, ALESSANDRO GUIDI, ALESSANDRA SPERDUTI, MIKE PARKER PEARSON, LUCA BONDIOLI, VALERIA AMORETTI, JULIA VIRSTA, LUISA MIGLIORATI, CLELIA PETRACCA, VERA TIESLER, FEDERICA MARIA RISO, IVANA FIORE, FILIPPO SCALISI....	p. 347
---	--------

## SESSIONE POSTER

SUSANNE MORAW, Deviant or adequate? A case study on a late antique infant cemetery.....	p. 359
FRANCESCO GHILOTTI, La reversibilità del non ritorno. Considerazioni su alcuni illogismi accadici.....	p. 369
REINE-MARIE BÉRARD, Wartime mass graves in the ancient greek world:	



history, archaeology and anthropology.....	p. 379
VICTORIA RUSSEVA, Thracian pits with human remains.....	p. 391
STEPHEN KAY, LLORENÇ ALAPONT, ROSA ALBIACH, Investigating the archaeology of death at Pompeii. The necropolis and fugitives of the Nolan Gate.....	p. 413
PAOLA PAGANO, La morte atipica attraverso le testimonianze epigrafiche del mondo romano.....	p. 425
ALESSANDRO CANCI, CECILIA ROSSI, Una “sepoltura” atipica in contesto rurale di età tardo-romana: l’inumazione in procubitus di Massaù di Villabartolomea (Verona). Dall’analisi interdisciplinare all’interpretazione della devianza.....	p. 433
ALESSANDRA GUARI, Sepolture anomale nelle tombe del BA I-III di Tell es-Sultan/Gerico (scavi J. Garstang).....	p. 449
IAN GONZALEZ ALAÑA, La «défunte aux entraves»: le rite nécrophobique et l’approche systémique des pratiques funéraires et mortuaires liées aux tombes hors norme.....	p. 461
CHIARA PILO, Un possibile “iettatore” nella necropoli di Mitza de Siddi ad Ortacesus (CA) in Sardegna.....	p. 463
PHILIPPE PERGOLA, STEFANO ROASCIO, ELENA DELLÙ, Esorcizzare la paura della morte in età medievale. Una sepoltura prona da San Calocero di Albenga (SV).....	p. 477
MARIE DE JONGHE, SOLENN DE LARMINAT, À propos d’un cas de procubitus du VIIe s. av. n. è. dans la nécropole phénicienne d’Utique (Tunisie).....	p. 491
SERENA VIVA, Un caso di sepoltura atipica dal sito archeologico medievale di San Genesio (San Miniato, PI).....	p. 507
SOLENN DE LARMINAT, CORINNE ROUSSE, FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI, Un contexte funéraire atypique de la fin du XIIIe s. dans le complexe artisanal romain de Loron (Croatie): trésor monétaire et étude archéo-anthropologique.....	p. 517

**DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER**

Interventi di: ANTONIO FORNACIARI, ELENA DELLÙ.....	p. 531
---	--------

**ABSTRACTS E KEYWORDS**

<b>RELAZIONI</b> .....	p. 533
<b>SESSIONE POSTER</b> .....	p. 538



## Indice AntArc 3-2

### Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte:

introduzione al convegno.....	p. 15
Programma del convegno.....	p. 43
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 57

## II SESSIONE

**THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY**

### INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>The social life cycle of bodies and things</i> : ricomporre e ripensare la realtà rituale e quella sociale tra <i>material engagement</i> , <i>enchainment</i> e <i>actor network theory</i> .....	p. 63
--	-------

### KEYNOTE SPEECH

CHRIS FOWLER, Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe.....	p. 83
UGO FABIETTI, Legami di vita, legami di morte. Oggetti, corpi e immagini nella pratica funeraria.....	p. 121

### RELAZIONI

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE, Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano.....	p. 141
PIETRO SCARDUELLI, Nutrire gli ospiti per nutrire i defunti: doni e offerte nei riti funerari dei Toraja e dei Tlingit [con discussione online].....	p. 159
MAURO GERACI, Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari.....	p. 173
LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX, Società ed ideologia funeraria ad arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35.....	p. 189
SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI, Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci.....	p. 213
CATERINA GIOSTRA, Rompere e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello <i>status</i> .....	p. 225
MAURO PUDDU, Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come	

continuum semiotico.....	p. 233
ANDRÉIA MARTINS, The virtual wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying.....	p. 245
PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA, Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments [con discussione online]....	p. 249

## DISCUSSIONE SESSIONE II

Moderatori: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO

Interventi di: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO, MAURO PUDDU, VALENTINO NIZZO, PAOLA NEGRI SCAFA, CHRIS FOWLER, MIKE PARKER PEARSON, PIETRO SCARDUELLI, LUCA BASILE, MAURO GERACI, JULIA SANDRA VIRSTA.....	p. 273
---	--------

## SESSIONE POSTER

### THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

DANIELA COSTANZO, Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa.....	p. 285
DANIELA FARDELLA, Lo <i>stamnos</i> come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale.....	p. 303
PAOLA NEGRI SCAFA, Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri.....	p. 313
MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA, Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno.....	p. 321
SÉGOLÈNE MAUDET, Les objets d’une tombe et leurs réseaux: l’exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses.....	p. 331
LUCIANO ALTOMARE, Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara.....	p. 339
LUCA SCALCO, L’altare funerario di <i>Papias</i> e “famiglia” tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente.....	p. 351

## III SESSIONE

### LA POETICA DELLE EMOZIONI: *PERFORMANCE* E PAESAGGIO RITUALE

#### INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La poetica delle emozioni: <i>performance</i> e paesaggio rituale.....	p. 367
---	--------

#### KEYNOTE SPEECH

ANDREA CARDARELLI, La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell’organizzazione sociale e paesaggio rituale.....	p. 375
CHIARA PUSSETTI, Cantare la morte. Per un’antropologia che spezza i cuori.....	p. 403

## RELAZIONI

- MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY, CARLA CALDARINI, STEFANIA DI GIANNANTONIO, I sepolcri della ‘piazzola di Alcimo’: aspetti del rituale funerario nella necropoli della *via Triumphalis* (Stato Città del Vaticano).....p. 435
- LUCIA ALBERTI, Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C. [con discussione online].....p. 459
- NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo).....p. 487
- CARMELO RIZZO, Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità ctonie a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze.....p. 503
- FEDERICA MANFREDI, Note di campo sull’elaborazione del lutto nell’Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi.....p. 525
- ELISABETTA DALL’Ò, “Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Genep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.....p. 535
- GIANFRANCO SPITILLI, La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie.....p. 545
- ROBERTA SALIBRA, Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro.....p. 567
- FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO, *Silicernium e parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano [con discussione online].....p. 585

## DISCUSSIONE SESSIONE III

Moderatori: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY

Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY, MONICA RICCIARDI,

ANDREA CARDARELLI, VALENTINO NIZZO, CHIARA GEMMA PUSSETTI,

LUCIA ALBERTI, NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, CLARA STEVANATO,

ALESSIO DE CRISTOFARO, FEDERICA MANFREDI.....p. 607

## SESSIONE POSTER

### LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

- CLELIA PETRACCA, La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. A.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia.....p. 623
- SONIA MODICA, Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità.....p. 631
- ANGELA BELLIA, Musica e morte nell’iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.).....p. 639

FRANCESCA LAI, <i>Genita Mana</i> . Ambivalenza e liminarità della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.....	p. 643
ELENA CASTILLO RAMÍREZ, La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali.....	p. 649
CLARA STEVANATO, La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento.....	p. 661
SIMONA DALSOGLIO, L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene.....	p. 677
SABRINA BATINO, Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle <i>oinochoai</i> figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada.....	p. 687
LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI, Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie.....	p. 701
GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET, The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near Aquae Sextiae (France).....	p. 713
MARCO BALDI, Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica.....	p. 723
GIULIA PEDRUCCI, L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco...p.	735
STEFANIA PARADISO, Tracce di un rituale: la libagione come nutrimento dei morti.....	p. 741
FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI, GIOVANNA BOSI, Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena.....	p. 759
ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI, The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”.....	p. 765
GIOVANNA MONTEVECCHI, Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana.....	p. 779

#### **DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER**

##### **LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE**

Interventi di: EUGENIO FANTUSATI, ANTONIO FORNACIARI, CLELIA PETRACCA, LUIGI QUATTROCCHI, GIULIA PEDRUCCI, SERGIO DEL FERRO, SARAH LIBERATI, CLARA STEVANATO, CHIARA DELLA VALLE, LUCA SCALCO, FRANCESCA LAI.....	p. 793
---	--------

#### **ABSTRACTS E KEYWORDS**

<b>RELAZIONI II SESSIONE</b> .....	p. 799
<b>POSTER II SESSIONE</b> .....	p. 802
<b>RELAZIONI III SESSIONE</b> .....	p. 804
<b>POSTER III SESSIONE</b> .....	p. 808







La morte è l'unica esperienza della vita che coinvolge ineluttabilmente tutti ma che tutti possono conoscere solo attraverso l'esperienza degli altri, come ha colto efficacemente Pirandello: «*I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati*». L'antropologia ha codificato nella forma concettuale del rito di passaggio quanto gli antichi avevano già esemplificato attraverso la metafora del viaggio e della transizione. I momenti e gli atti che ruotano intorno alla morte, per la sua condizione di assoluta liminarità, costituiscono dunque il fulcro di un'esperienza collettiva e il tramite necessario per il superamento di quella soglia (*limes*) che ci permette di transitare da una condizione che *non è più* a una nuova dimensione, variamente concepita da cultura a cultura. In questo senso la morte è per eccellenza la metafora del confine; di un "limite" che, paradossalmente, viene raggiunto solo nel momento in cui *non siamo più* e, dunque, non possiamo più raccontarlo. E, in quanto tale, un confine contribuisce a codificare e rafforzare – fittiziamente – l'"identità" delle realtà che vivono ai suoi margini. Anche per questo, la morte può contribuire a definire l'idea e la percezione dell'"identità" che ciascuno di "noi" (singolarmente e/o collettivamente) si attribuisce, poiché è il culmine – naturale o meno – di un'esistenza e, al tempo stesso, l'atto estremo dell'esperienza terrena. È l'unica storia che non possiamo raccontare ma è anche quella attraverso la quale gli altri possono raccontare noi stessi o la percezione che, pirandellianamente, essi hanno avuto della nostra "realtà" o, meglio, di se stessi attraverso la nostra "realtà". Ma la morte, ovviamente, è anche un atto biologico, nel corso del quale il cadavere subisce una metamorfosi che lo fa transitare dalla dimensione corporea a quella minerale, tornando materia, in un processo che può essere alterato casualmente e/o intenzionalmente dalla natura e dalla cultura, dando luogo a pratiche rituali e/o culturali di ricodifica simbolica della nostra essenza terrena, anch'esse variabili da società a società in relazione alla percezione che ciascuna di esse può avere della dialettica tra vita e morte e tra morte e ciò che si suppone ne segua.

La terza edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a Confronto* ha inteso affrontare queste complesse problematiche, cercando di offrire una panoramica dei più fruttuosi approcci teorici e delle più aggiornate metodologie d'indagine messe in campo dall'antropologia culturale, dall'archeologia, dalla bioarcheologia e dall'archeotomatologia per cogliere l'essenza di questa frontiera; per decrittare il linguaggio di gesti, segni, sentimenti, riti, paure ed emozioni che contribuiscono a definirla; come sempre con l'ambizione gianiforme di guardare al passato per cogliere l'essenza del nostro presente.

*Vol. 1: La regola dell'eccezione*

*Vol. 2: Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*

*Vol. 3: Costruzione e decostruzione del sociale*

*Valentino Nizzo*: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Dal 2010 è stato funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal 2015 presso la Direzione generale Musei come responsabile della promozione, comunicazione e accessibilità culturale del sistema museale nazionale. Ha conseguito il PhD in Etruscologia presso la "Sapienza" Università di Roma e il Post-dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e antropologia della Morte: storia di un'idea* (Edipuglia, Bari, 2015) da cui ha tratto ispirazione il presente convegno. È ideatore e direttore scientifico della Collana: *Antropologia e Archeologia a Confronto* edita dalla E.S.S. Editorial Service System per la Fondazione Dià Cultura.

€ 40,00



ISBN 978-88-8444-183-6



9 788884 441836